



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

8 Agosto 2018

IERI L'INSEDIAMENTO DELLA TRIADE COMMISSARIALE

«Legalità, ordine, trasparenza e oculatezza»



GIUSEPPE LA LOTA

“Legalità, ordine, trasparenza, oculatezza”. I tre commissari nominati la settimana scorsa dal Governo, su proposta del ministro dell'Interno Matteo Salvini, si presentano ufficialmente pronunciando più volte questi concetti. L'ordine si vede e si apprezza dal mattino, varcando palazzo Iacono: vigili urbani, “lei chi è”, esibizione documenti, registrazione alla reception, “può entrare”. Alla conferenza stampa partecipano solo giornalisti rigorosamente accreditati dalle varie testate. Niente social e dirette facebook con risparmio di commenti insulsi o intelligenti a seconda di chi posta. E al primo piano del palazzo non vola una mosca. Nella ex sala “Quarto Stato”, oggi intitolata al patrono “San Giovanni” (che non ha evitato lo scioglimento), assistono solo il responsabile dell'ufficio stampa Giannella Iucolano e il segretario generale Antonello Maria Fortuna oltre a tre funzionari di polizia che filmano il tutto.

Gli altri tre concetti: “legalità”, “oculatazza” e “trasparenza” saranno dimostrati durante il mandato biennale che il commissario Filippo Dispenza e i suoi collaboratori Giancarlo Dionisi e Gaetano D'Erba osserveran-

no per ridare alla città il governo naturale espressione di un voto politico. Filippo Dispenza, ex questore a Cagliari e prefetto in quiescenza, da alto dirigente istituzionale, non va oltre l'essenziale nell'espone la strategia del lavoro che l'attende. “Perché siamo qui? Per volere del governo in seguito alle anomalie riscontrate. Cosa siamo venuti a fare? Ridare dignità a Vittoria, che ha nobili tradizioni, e ai cittadini che meritano un'amministrazione sana e legale. Ho letto molto sulle origini di questa città, che nel tempo ha saputo creare un'economia importante; economia che deve restare dentro i canali della legalità in modo tale che i cittadini onesti e perbene possano operare serenamente”.

Le prime attenzioni dei commissari riguardano l'ordine pubblico. Come prima uscita ufficiale del suo mandato, il commissario Dispenza ha incontrato i due cittadini coraggiosi che hanno aiutato i carabinieri ad arrestare un pusher in piazza Manin. “Spero d'incontrare presto anche i carabinieri- ha detto Dispenza- Fra i primi obiettivi, ridare serenità ai cittadini riguardo alla tutela dell'ordine pubblico lavorando in sinergia con Prefettura, Magistratura, Questura, Carabinieri, Guardia di finanza e Vigili urba-

Palazzo Iacono. Il funzionario ministeriale Filippo Dispenza e i suoi collaboratori Giancarlo Dionisi e Gaetano D'Erba si presentano nella Sala San Giovanni e spiegano le direttive di un mandato che ha l'obiettivo «di ridare dignità a una città di nobili tradizioni»

ni. Massimo controllo del territorio in determinate zone, fra cui piazza Manin. Inoltre, ripristinare legalità e sicurezza al mercato ortofrutticolo”.

Il vice prefetto Giancarlo Dionisi entra nello specifico della macchina organizzativa. “Vogliamo dare i servizi che i cittadini hanno di bisogno. Primo passo, riorganizzare l'apparato burocratico del comune per farlo funzionare ancora meglio. Ricerca di maggiore capacità di investire economicamente nei servizi. Recuperare le entrate che sfuggono, recuperare l'evasione fiscale, risparmiare nell'ambito dell'organizzazione burocratica per investire a favore della cittadinanza sana”. Il commissario Gaetano D'Erba sembra feeling con i numeri e parla di riconoscimento di debiti fuori bilancio. “Gestione oculata della cosa pubblica avendo grande rispetto del bilancio in modo da operare con lineari-

tà”. Più volte la triade cita l'organico dirigenziale, in atto 11 ma solo 4 di ruolo. Restano tutti o qualcuno salta? “Sui dirigenti va rispettata la legge - chiosa il prefetto Dispenza - Comunque esamineremo caso per caso. La condizione dell'amministrazione totalmente trasparente e legalitaria sarà quella di ripristinare il rispetto totale della legge e delle regole in tutti i settori di amministrazione. Non mi interessano quanti dirigenti rimarrebbero. Mi interessano persone per bene, efficienti e professionali”. La triade è già sulle emergenze. L'acqua poca e neanche potabile è il chiodo fisso di Scoglitti. Afferma il vice prefetto Dionisi: «Abbiamo già potenziato il servizio autobotti e aspettiamo l'esito delle analisi». Ordine e legalità, e il discorso scivola sul mercato ortofrutticolo. Risponde Dispenza: “Cerchiamo di capire e assegnare i box”.



Il commissario Filippo Dispenza sopra e in basso a destra con i suoi collaboratori Gaetano D'Erba e Giancarlo Dionisi nella Sala San Giovanni



MUNICIPIO. Il rappresentante di governo, Filippo Dispenza, amministrerà nei prossimi 18 mesi, insieme a Giancarlo Dionisi e Gaetano d'Erba, il Comune sciolto per mafia

Vittoria, il prefetto: «Salvaguardare la legalità»

● Il primo passo sarà la visita ai due coniugi intervenuti per difendere i carabinieri aggrediti da un gruppo di stranieri

Si è presentato alla città il prefetto Filippo Dispenza, nominato dal Prefetto di Ragusa per amministrare il Comune di recente sciolto per mafia. Insieme a lui Giancarlo Dionisi e Gaetano d'Erba.

Giada Drocker
VITTORIA

«Accanto ai cittadini onesti, in collaborazione con la parte sana della città, in sinergia costruttiva per cercare soluzioni di supporto alle imprese sane tagliate fuori dal mercato perché non in combutta con il malaffare. E nel calderone anche quelle famiglie che aggredite dalla crisi e dall'economia «deviata» stanno perdendo anche le loro case. «Siamo qui per ridare dignità alla città di Vittoria ed ai suoi cittadini, una città che ha saputo creare una economia importante che va salvaguardata e deve rimanere entro canali legalità. Inquinamento del malaffare porta problemi ai cittadini onesti e per bene che hanno saputo creare questa economia. Dobbiamo dare serenità ai cittadini di Vittoria anche per l'ordine e la sicurezza pubblica in collaborazione con Prefettura, Questura, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza. Anche polizia municipale deve gio-

care un ruolo attivo». Lo afferma il prefetto Filippo Dispenza, nominato dal Prefetto di Ragusa su indicazione del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, alla guida della città di Vittoria per i prossimi 18 mesi, assieme al viceprefetto Giancarlo Dionisi, e Gaetano d'Erba, dirigente della prefettura di Siracusa. Il primo atto? La visita riconoscente ai coniugi che sono rimasti feriti nel tentativo di difendere due carabinieri dall'aggressione di un gruppo di extracomunitari che voleva proteggere la fuga di uno spacciatore in piazza Manin. Lo Stato è presente. «Bisogna fare in modo che l'economia torni ad essere legale - ha spiegato il prefetto Dispenza -. Cercheremo di sostenere le persone per bene che sono entrate in difficoltà economiche anche per azioni criminali; coloro che fanno impresa e che magari per vessazioni criminali si trovano in difficoltà». Il prefetto ha fatto accenno anche alla piaga delle vendite giudiziarie; le modalità di aiuto saranno ricercate e concordate con Prefettura e le altre istituzioni, ma serve la collaborazione della città: «Le persone vessate, costrette a cedere i loro prodotti per delle miserie, devono rivolgersi anche alle forze dell'ordine ed alla magistra-



Da sinistra Gaetano D'Erba, Filippo Dispenza e Giancarlo Dionisi (FOTO GIADA)

tura. Una società civile corretta e trasparente si crea con il contributo di tutti quanti e noi saremo al loro fianco. Lavoreremo in sinergia con Prefettura, questura, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza. Oltre alle proteste ci vuole an-

che il coraggio delle denunce. Se si vuole cercare di salvare chi subisce un crimine, l'autorità giudiziaria deve sapere». «Mi sono occupato molto della criminalità organizzata e non. Siamo intervenuti su piazza Manin - aggiunge anco-

ra Dispenza -, il luogo dell'aggressione ai carabinieri e ai coniugi. La presenza delle forze di polizia, e anche della polizia municipale deve essere assicurata e garantita per la tutela dei cittadini onesti che pagano le tasse». Sulla elusione fi-

scale, particolare impegno al contrasto: «L'elusione fiscale va a danno delle persone oneste che contribuiscono alla vita della città; forse ci sono anche delle responsabilità di chi non ha recuperato le risorse eluse. Siamo qui per cercare di dare dignità alla città di Vittoria che lo merita». Servizi ai cittadini e riorganizzazione dell'apparato amministrativo tra le priorità che la triade commissariale si è imposta a Vittoria: «Bisogna guardare ad una maggiore capacità di investimento, recuperare entrate che sfuggono; puntiamo a risparmiare nell'organizzazione burocratica per reinvestire a favore della cittadinanza, quella sana, che è gran parte della comunità vittoriese», aggiunge il viceprefetto Giancarlo Dionisi. «La gestione oculata della cosa pubblica - sottolinea il commissario Gaetano D'Erba - passa dalla gestione oculata in primis del bilancio. Siamo alla verifica degli equilibri per operare con linearità ed efficacia; alla verifica dei margini di recupero della evasione fiscale: analisi anche sui debiti fuori bilancio che hanno caratterizzato gli ultimi anni amministrazione, e su come possano incidere su aspetti di ordine finanziario e di liquidità nella gestione del Comune». (GIADA)

LO SCIoglimento

«Vittoria-mafia? Questo teorema inizia a vacillare»

Gaetano Bonetta: «Dopo il momento di sconcerto e smarrimento, i cittadini hanno ripreso a pensare»

GAETANO BONETTA

Le tristissime vicende politiche, amministrative e giudiziarie di questi ultimi giorni non hanno minato il grande senso di civiltà della cittadinanza vittoriese. Anzi, è proprio in tale circostanza che sta emergendo nella popolazione vittoriese il sentimento più puro e più nobile della deferenza alle istituzioni che deve animare la vita di una comunità democratica. La composta e civile reazione non sta tuttavia a significare che ci sia totale condivisione dell'operato prima giudiziario e poi politico e governativo. Tutt'altro! Comincia a vacillare il teorema Vittoria-mafia. Cominciano a barcollare le tesi delle amministrazioni vittoriesi infiltrate dalla mafia.

Dopo lo sconcerto e lo smarrimento che hanno attanagliato lo spirito cittadino comincia a serpeggiare in città una sempre più consistente riflessione critica. E Vittoria, benché offesa e umiliata, ha ripreso a pensare. Pur nel rispetto totale e incontrovertibile dell'operato della magistratura, quale garante delle dinamiche democratiche della società, e nell'attesa della conclusione dell'iter procedurale, nello spirito pubblico si vanno diffondendo parecchi dubbi sulla natura ed origine dei fatti, su tutto ciò che ha determinato il "dissesto" e il disordine amministrativo e istituzionale.

Con l'esaurimento dell'eco mediatica, di quello che è sembrato a volte solo un battage pubblicitario, si è sentito il bisogno di capire. Così un fatto, da una parte, ed un fenomeno, dall'altra parte, hanno indotto e tuttora inducono ad una riflessività critica che vuole pervenire ad un giudizio imparziale e libero da condizionamenti.

Primo. Il fatto riguarda la sentenza della Cassazione che ha decretato l'illegittimità degli atti della procura di Catania per i provvedimenti cautelari nei riguardi dell'ex sindaco, Giuseppe Nicosia. Misure queste che hanno dato origine ad un pensiero diffuso secondo cui



Palazzo Iacono sarà amministrato da una triade commissariale che porterà Vittoria a nuove elezioni

quanto successo è stato ipotizzato come un atto di prevaricazione che sembra coincidere ed avere assonanze non casuali e inquietanti con certe costanti iniziative politiche di coloro i quali hanno accolto con

gli osanna lo scioglimento. Secondo. Il fenomeno messo sotto i riflettori dall'opinione pubblica è quello relativo ai condizionamenti che riesce ad esercitare in circostanze del genere il cosiddetto

La polemica

«Stracquadano critica don Sacco ma lui come interviene e cosa dice?»

Sul commento di Giorgio Stracquadano alla lettera di don Sacco sullo scioglimento del Consiglio comunale interviene Giuseppe Cappello, già consigliere comunale di Ragusa, che scrive: «Stracquadano che "... si sarebbe aspettato una lettera simile a quella di Don Giuseppe Diana ..." aggiungendo "... prete ucciso dalla camorra ..."». Per Stracquadano, insomma, padre Beniamino avrebbe dovuto scendere di più nel profondo della vicenda dato che, come prete di frontiera, in un quartiere difficile, conosce bene la città. Sarebbe oltremodo interessante conoscere quanto più nel profondo è sceso lo Stracquadano nella materia in cui Don Beniamino, da anni, si batte e si arrabatta, a difesa dei deboli, dei poveri, per procurare loro almeno un pasto giornaliero, il cui compito, che assolve con dignità e decoro, con altruismo cristiano, è quello di dare a Dio quello che è di Dio («Avevo fame e mi avete dato da mangiare...») -- «Quando, Signore, ti abbiamo dato da mangiare?» -- «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me», evitando di dare a Cesare quello che appartiene a Cesare. Certamente sarei felice di scoprire in Stracquadano, parimenti, un «Cna di frontiera». Mi dica, signor Giorgio Stracquadano, quali sono i suoi comportamenti in merito alla vexata quaestio, quali le sue opere, quali i suoi interventi. Voglio abbeverarmi a queste fonti».

LA QUERELA

«L'ultimo atto politico di Moscato è stata una querela contro di me per diffamazione, violenza e minaccia a un corpo politico. Per avere segnalato che erano fuori, sciolti, messi in condizione di non nuocere. Tutto ciò nella qualità di sindaco». A scrivere è l'ex storico sindaco di Vittoria Francesco Aiello giorni fa scatenò i social annunciando lo scioglimento del Consiglio che non era ancora stato ufficializzato. Moscato lo smentì con un conferenza stampa e annunciò querela. «Moscato - dice Aiello - avvia una lite temeraria coi soldi della collettività. Domani sarò interrogato. Lieto di essere in prima linea contro il sistema che li ha sostenuti e portati a Palazzo Iacono e al quale hanno consegnato la dignità di una grande città democratica come Vittoria».

«professionismo dell'antimafia», non quello di sciasiana memoria, ma quello di natura mediatica. In poche parole, un numero crescente di cittadini comincia seriamente a pensare che certo accanimento mediatico abbia potuto alterare e falsare la lettura dei fatti e quindi indotto a determinazioni incongrue rispetto alla realtà di quegli stessi fatti. In breve, anche le persone meno avvedute, che sono tante e numerose, cominciano a nutrire seri dubbi su quanto raccontano quelli che "professionalmente", per libera scelta, prevalentemente giornalistica, fuori dalla magistratura e degli organi preposti, si occupano di mafia. In tal senso Scicli docet!

In poche parole, così come ritiene il fior fiore degli scienziati della comunicazione, tanta cittadinanza vittoriese inizia a ritenere che sia necessario verificare, e non ritenerla oro colato, la narrazione che ci viene offerta dai liberi professionisti e comunicatori dell'opinione antimafiosa. Insomma insorgono i

Il punto. «In dubbio è la narrazione dei comunicatori dell'opinione antimafiosa»

dubbi antichi su tale esercizio professionale che, come ogni buona professione, deve sempre tendere al miglior prodotto possibile, a sapersi vendere al meglio. Come? Formulando ipotesi e facendo diventare fatti inoppugnabili pregiudiziali indizi soggettivi, non oggettivi: cioè formulando ipotesi, concretizzando ciò che è astratto, intellettuale presunzione. Chi opera in tal modo ricalca la figura del letterato che, innamorato di se stesso e perso il contatto con la realtà, scrive il suo romanzo, che diventa illusione esperenziale, vissuta e partecipata. Si determina così il narcisismo dell'eroe antimafioso. E per Vittoria, grazie ai suoi amministratori vecchi e nuovi, non si può scrivere un romanzo di mafia. Significherebbe falsare e manipolare la sua storia.

LE REAZIONI

Corbino

«Un'altra via c'era ed era quella delle dimissioni»

DANIELA CITINO

“La verità è sopra ognuno di noi, sopra ogni giudizio di parte o interessato, la verità è giustizia”. Lo scrive nel giorno del suo compleanno, avvenuto il 4 agosto, in un post l'ex sindaco vittoriese. È uno dei pochissimi commenti che Giovanni Moscato lascia alla “piazza” di Facebook (un altro lo aveva scritto a pochi minuti di distanza dall'arrivo della triade prefettizia sia per ringraziare quanti lo aveva sostenuto nel suo operato di governo che per sottolineare la sua speranzosa voglia di riscatto) diventato subito luogo eletto di riflessioni della società civile.

Ultima riflessione social arriva da Francesca Corbino, avvocato, donna fortemente impegnata nel sociale e anche in politica, scesa in campo nell'ultima tornata elettorale delle amministrative a fianco di Francesco Aiello. “Il mio impegno nel sociale è un atto d'amore nei confronti della mia città. E' per questo che per me è una sofferenza vederla soffocata da mille problemi. Il senso della Giustizia, della ricerca della Verità e dell'equità che ho imparato dai miei studi e dalla militanza nella Chiesa cattolica, mi portano a soffrire per lo scioglimento del Comune per mafia, ma non perché si tratti di una “macchia” e men che meno perché io lo possa mai vedere come “un'offesa personale”, ma perché mi fa soffrire che la Città di Vittoria sia preda delle mafie. Mi fa soffrire che la stragrande maggioranza di vittoriesi debba subire la mafia, non i provvedimenti delle Autorità che lottano contro la mafia. Questi che ben vengano. Come le “marce”, le inchieste giornalistiche, giudiziarie e le consequenziali sentenze di condanne, anche il provvedimento amministrativo di scioglimento del Comune è un atto dovuto, una risposta alla sete di Giustizia, legalità ed equità che ci insegna la democrazia e la Chiesa cattolica” scrive Francesca Corbino e riferendosi poi al commento pubblico lasciato da Padre Beniamino Sacco, prete coraggio della città, da sempre schierato in prima linea contro malaffare, sfruttatori e mafiosi, gli risponde che un'altra c'era ed era quella delle dimissioni.

“Chiede un noto sacerdote vittoriese se lo scioglimento per mafia era l'unica strada. Non lo era: c'era la strada delle dimissioni. Avrebbero potuto farlo, come atto d'amore nei confronti della città e, in quel caso, avrebbero evitato lo scioglimento, non il commissariamento purtroppo” prosegue Francesca Corbino respingendo tra l'altro il teorema del “complotto”. “Dice anche che per ragioni politiche qualcuno ha esultato. Non mi risulta. Quello che è certo è che nel 2016 qualcuno ha vinto le elezioni e qualcun altro le ha perse. Ed è triste dirlo, ma è dovuta intervenire la magistratura per capire cosa sia successo”.

Nel campi del Ragusano infestati dallo sfruttamento dei braccianti persino la concorrenza tra poveri

I magrebini contro i romeni che «si fanno pagare troppo poco» ma tutti accomunati da una «sopravvivenza» tra stenti e disagi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

RAGUSA. Quella del caporalato in provincia di Ragusa è una vera e propria piaga sociale: lungo tutta la fascia trasformata del territorio ibleo si concentra un numero elevato di braccianti agricoli, molti dei quali provenienti da paesi dell'est. Se prima il lavoro nelle serre era maggiormente appannaggio dei magrebini, adesso infatti le cose nelle campagne del Ragusano sono cambiate con gli africani che non riescono a fronteggiare la concorrenza «sleale» dei romeni che lavorano a costi decisamente più bassi e non sono assolutamente sindacalizzati a differenza, ad esempio dei tunisini, presenti ormai nella provincia ragusana da diverse generazioni raggiungendo un alto livello di integrazione e sindacalizzazione.

Ciò che rende la concorrenza «sleale» è anche il fatto che gli immigrati provenienti da Paesi extra Ue per il rinnovo del permesso di soggiorno hanno bisogno di esibire buste paga e contratti di affitto. «Tra romeni e magrebini - ha spiegato Vincenzo La Monaca della Caritas- la convivenza non è semplice, c'è troppa conflittualità».

La maggiore concentrazione di braccianti sfruttati in agricoltura si registra nelle zone di Vittoria e Acate: recenti blitz delle forze dell'ordine hanno portato alla luce situazioni di degrado e di violenze. L'ultima operazione, in ordine di tempo, è stata effettuata nel giugno di quest'anno con la polizia che ha tratto in arresto cinque romeni per caporalato, associazione a delinquere, traffico di essere umani e sfruttamento pluriaggravato della prostituzione, anche minorile.

I caporali sono a volte persone del posto, ma spesso sono dei romeni integrati nel territorio e che, grazie ai giusti agganci, riescono a piazzare donne e uomini nelle campagne. Il reclutamento avviene direttamente in Romania e i lavoratori non passano nemmeno dai centri abitati: vengono trasferiti direttamente nel luogo di lavoro.

Le case in cui vivono sono delle vere e proprie catapecchie fatiscenti, i costi degli affitti sono alti ed aumentano per i servizi per così dire aggiuntivi come ad esempio l'acqua e la luce. I bagni si trovano quasi sempre all'esterno delle case ed in verità sono piuttosto delle latrine....

All'interno di ogni singola abitazione vivono interi nuclei familiari e i maschi spesso sono chiamati a vigilare il territorio circostante per evitare furti nelle aziende agricole.

La morfologia del territorio non consente di poter raggiungere con semplicità le case in cui vivono i braccianti: prima di poter giungere nelle loro abitazioni si devono infatti oltrepassare intere distese di campi e generalmente



all'inizio delle trazzere è ubicata la casa di proprietà del caporale o del datore di lavoro.

Donne e uomini lavorano nelle serre, mentre le ragazzine o le nonne badano alla casa o ai bambini più piccoli.

Coloro i quali non vivono all'interno delle aziende la mattina attendono l'arrivo del caporale che li prende per por-

Nelle zone di Vittoria e Acate la più alta concentrazione di lavoratori sfruttati nelle campagne e nelle serre: la paga va da 2,5 ai 3 euro l'ora

tarli a lavoro: il costo del servizio, circa 5 euro a viaggio, viene decurtato dal salario del giorno. Il prezzo del trasporto aumenta se invece delle campagne la destinazione è un supermarket o un medico, in questo caso si arriva a pagare anche 50 euro per un viaggio (da Vittoria a Ragusa).

Secondo un report pubblicato recentemente dalla Diocesi di Ragusa, soltanto a Marina di Acate, realtà territoriale piccolissima ma con un'alta densità di serre, il 50 per cento delle aziende agricole si basa su lavoro illegale, gli operai ricevono paghe che oscillano da 2,5 ai 3 euro l'ora, senza riposi e, manco a dirlo, senza tutele.

Per Domenico Leggio, direttore della Caritas di Ragusa, si tratta di «una situazione di indecenza nella quale la dispersione scolastica, l'infanzia negata, lo sfruttamento sessuale delle donne, la mancanza di relazioni creano autentici ghetti».

Rispetto ad altre aree del Paese, dove il caporalato ha praticamente ovunque

caratteristiche stagionali, nelle serre della fascia trasformata ragusana il fenomeno è invece strutturale perché in un anno si susseguono due o tre campagne produttive che richiedono la presenza di lavoratori per non meno di 240-250 giorni l'anno.

Nonostante in questi ultimi anni la Prefettura di Ragusa abbia messo in campo diverse iniziative per cercare di monitorare il fenomeno e abbia stipulato diversi accordi con le istituzioni romene al fine di riuscire a controllare il flusso cercando di trovare un equilibrio tra domanda ed offerta, e nonostante la nuova legge sul caporalato abbia fornito alla magistratura strumenti più efficaci di intervento, quella del caporalato rimane una piaga ancora tutta da debellare.

LA CRISI AGRICOLA. Il segretario di Flai-Cgil interviene sul problema dei braccianti pagati senza alcun rispetto dei contratti

Se la terra dà il lavoro ma non il pane

Terranova: «Lo sfruttamento è proprio di un pulviscolo di aziende sganciate dalle regole»

La Sicilia 8 Agosto 2018

SALVATORE TERRANOVA*

L'agricoltura qui rappresenta il paradigma di riferimento del tessuto economico e produttivo complessivo. Un paradigma negativo, nel senso che qui a Ragusa, anche dalle aziende più strutturate, con grande capacità di esportare prodotti di qualità e dove viene applicato il Ccnl di riferimento, emerge sempre più il profilo di un lavoro povero, fatto di bassa retribuzione a fronte di un impiego faticoso e pesante. Da ciò si può immaginare quale modello di mercato del lavoro si profila in quel denso pulviscolo di piccole e medie aziende, parte maggioritaria del nostro contesto produttivo. Aziende sganciate, in molti casi, dalle regole contrattuali e impostate su modelli organizzativi dove l'elemento più evidente è lo sfruttamento lavorativo.

Quest'ultimo rischia, giorno dopo giorno, di diventare la cifra del settore agricolo, anche se non si può con leggerezza fare generalizzazioni.

Non si può dire che da noi si sia imbarbarita la cultura del lavoro, a tal punto da aver portato a un arretramento culturale e sociale complessivo del nostro tanto decantato modello produttivo, ma non si possono di certo disconoscere i molti casi che stanno via via emergendo, da far



pensare ad una graduale ma determinata svolta, da far presumere che a prevalere siano forme di lavoro incentrate su bassissime retribuzioni, accompagnate da un prolungato utilizzo orario dei lavoratori, senza adeguate procedure di sicurezza e con la dignità umana spesso messa sotto i piedi.

Il nostro territorio ha intrapreso la

In provincia le numerose inchieste delle forze dell'ordine hanno portato in carcere elementi accusati di caporalato e riduzione in schiavitù

che i processi del mercato del lavoro agricolo. E' evidente che la valenza e il potere della grande distribuzione incidono indirettamente sulle politiche retributive delle aziende, ma è anche vero che in molti casi il piglio della sotto-paga e dell'utilizzo sfrenato della manodopera bracciantile sia diventato un modus operandi e costituisca un motivo di arricchimento

strada della riduzione del costo del lavoro come leva competitiva. Fatto che sembra sfatare "il mantra" che la crisi in atto del comparto agricolo ha determinato la disattivazione delle disposizioni contrattuali riguardanti la retribuzione, l'orario di lavoro.

Beninteso, la crisi che affligge il settore agricolo determina anche queste dinamiche, ma fa insospettare che tali dinamiche vengano riscontrate anche dove non c'è stata traccia alcuna della crisi.

E' chiaro che lo strapotere dei meccanismi mafiosi e malavitosi che controllano parte del settore agricolo e la sua filiera condizionano an-

mento delle imprese e delle collegate reti illegali di approvvigionamento della manodopera. Spesso la crisi è stato l'alibi per smussare diritti, tutele, per dare il via allo sfruttamento e giustificarlo e fare affari.

Il variegato mondo dell'agricoltura e della sua filiera sembra stia diventando il modello verso cui sembrano tendere gli altri settori produttivi. Quest'ultimi tendono a ricalcare sempre più le caratteristiche povere del mercato del lavoro che contraddistingue l'agricoltura. La retribuzione media mensile di questo nostro territorio si attesta intorno alle 850 euro, quindi su attestazioni inferiori alle risultanze emerse di recente da una analisi sociologica, fatta dai consulenti del lavoro, che ha assegnato alla nostra provincia una retribuzione mensile media di 1.050 euro. E qui l'agricoltura fa da battistrada.

A Ragusa esiste un problema "retribuzione"! Di una condizione che trasversalmente attraversa tutti i comparti produttivi. Ed è una condizione che lancia un silenzioso, ma forte appello al sindacato. Sta a noi riceverlo. Sta alla Cgil avviare la vertenza retributiva in provincia, senza più differimenti né attenuanti. La prospettiva di questo lembo è ancora recuperabile, se si interviene subito.

*segretario generale Flai-Cgil

Restano disperate le condizioni dell'operaio tunisino caduto sabato scorso dal tetto di una serra a Vittoria

La Sicilia 8 Agosto 2018

Lotta contro la morte lo sfortunato operaio tunisino che sabato scorso in contrada Alcerito, a Vittoria, nel Ragusano, è caduto dal tetto di una serra facendo un volo di circa tre metri. Dall'ufficio stampa dell'ospedale Cannizzaro di Catania, dove il giovane di 23 anni è ricoverato, il bollettino medico che esce non è rassicurante. «Il paziente - si riferisce - si trova ricoverato in Rianimazione sempre in condizioni disperate». Il che significa che i sanitari che lo hanno operato alla testa per fare assorbire l'emorragia cerebrale, non possono sciogliere la prognosi riservata.

E in città gli amici e i parenti di A. A.



trattengono il fiato sperando che un miracolo possa salvare la vita all'operaio che come tanti connazionali e locali lavorava nel settore della serricoltura. Non come bracciante agricolo, ma nella professione più specializzata, montatore di serre. Mestiere delicato, perché non si lavora a terra ma sopra i tetti delle serre. E al minimo errore che si commette, soprattutto se non rispettano le norme di sicurezza previste dalla legge, si verifica la tragedia. Questo è compito dei funzionari dello Spresal di Ragusa accertarlo, in questo momento c'è da sperare solo che il tunisino esca dal coma e viva.

SCOGLITTI: LA VICENDA DI CONTRADA NISCESCIA

Cabina elettrica, il gestore precisa «La rete idrica impedisce i lavori»

La Sicilia 8 Agosto 2018

SCOGLITTI. E-Distribuzione, la società del Gruppo Enel che gestisce la rete elettrica a media e bassa tensione, interviene per dire la sua sulla mancata presenza di una cabina elettrica nella zona di contrada Niscescia, a Scoglitti. Come raccontato nei giorni scorsi, i residenti hanno organizzato un sit-in per protestare contro la mancanza della cabina che li costringe a dover ancora utilizzare la luce del cantiere attivo durante la realizzazione del complesso residenziale. Una situazione che li priverebbe di molti comfort dato che riescono appena ad accendere poche luci ed il frigorifero. Il tutto, nonostante i lavori siano finiti da tempo e le case siano praticamente tutte occupate.

E-Distribuzione spiega che la causa della mancata realizzazione della nuova cabina elettrica è la presenza



di due condutture idriche interrato di rilevanti dimensioni. “La presenza occulta di tali condutture, accertata solo lo scorso 23 luglio in occasione dei lavori di scavo per la posa della cabina - scrive la società elettrica in una nota - rende infatti il terreno acquisito dal lottizzante non adatto allo

scopo ed ha, quindi, costretto i tecnici dell'azienda ad interrompere i lavori per la realizzazione e l'attivazione di tale cabina. Lavori che erano stati avviati dopo l'acquisizione di tutte le autorizzazioni e dopo l'acquisizione di un'ulteriore porzione di terreno, che si era resa necessaria per garantire l'accesso alla cabina, a seguito del cambio della viabilità nell'area in questione. Il Comune di Vittoria ha, comunque, dato la sua disponibilità per un incontro, il prossimo mercoledì, per vagliare le possibili soluzioni al problema. E-Distribuzione, appena individuato e acquisito il nuovo sito nel quale ubicare la cabina, si impegna a richiedere immediatamente le autorizzazioni aggiuntive e a svolgere tutti i lavori nel minor tempo tecnicamente possibile”.

NADIA D'AMATO.

Autovelox, controlli ancora più serrati lungo le statali locali

La campagna di sicurezza Tispol è già entrata nel vivo
E' collaborazione tra le polizie stradali di tutta Europa

GIORGIO LIUZZO

Più controlli lungo le strade. Soprattutto durante il periodo estivo. Il Network europeo delle polizie stradali "Tispol" ha programmato, per questa settimana, l'effettuazione della campagna europea congiunta denominata "speed", con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della velocità e colpire quella condotta di guida, l'eccesso di velocità, che è responsabile di oltre il 60% degli incidenti mortali.

Al fine di raggiungere l'obiettivo, la polizia stradale di Ragusa impiegherà nei prossimi giorni il telelaser nelle strade di maggiore percorrenza di Ragusa, ovvero le strade statali Ss 115 - Ss 514 (Ragusa-Catania), Ss 194 (Modica-Pozzallo) e la Sp 25 Ragusa mare. «Lo strumento - spiegano dalla Polstrada diretta dal comandante Gaetano Di Mauro - consente la contestazione immediata».

Nelle scorse settimane sono stati effettuati complessivamente 8 servizi nelle ore mattutine e pomeridiane con la contestazione di 45 infrazioni ed il ritiro di 9 patenti, in quan-

to i conducenti avevano superato di oltre 40 km orari i limiti consentiti.

Tispol è una rete di cooperazione internazionale tra le polizie stradali, nata nel 1996, cui aderiscono 29 stati europei, dove l'Italia è rappresentata dal servizio Polizia stradale del Ministero dell'Interno, che nasce per consolidare la collaborazione internazionale delle Polizie stradali, impegnate congiuntamente e contemporaneamente in operazioni di contrasto delle violazioni ed in campagne "tematiche" dedicate a specifiche aree strategiche, per ridurre il

numero degli incidenti e delle vittime della strada. L'obiettivo comune è quello di elevare gli standards di sicurezza stradale, armonizzando l'attività di prevenzione, informazione e controllo, anche attraverso operazioni congiunte.

Lo scopo della campagna Speed è di contrastare efficacemente, su tutte le arterie europee di grande viabilità, il superamento dei limiti di velocità.

Intanto, con riferimento all'incidente stradale verificatosi nella mattinata di domenica scorsa sulla Ss 115 - Ragusa Modica, nell'ambito del quale è stata investita da un'auto pirata una rumena (e non ragusana come era stato indicato in un primo momento) di 25 anni, ancora ricoverata in prognosi riservata, il conducente dell'auto si è costituito nel pomeriggio di domenica ed è stato interrogato da personale della Polstrada, su disposizione del pm della Procura della Repubblica di Ragusa dott. Sodani, in presenza dell'avvocato e con l'accusa dei reati di "lesioni stradali gravi" e "fuga ed omissione di soccorso".



IL SISTEMA. L'utilizzo di auto-velox e di telelaser di ultima generazione darà modo alla polizia stradale di contenere i fenomeni più spiacevoli lungo le strade della provincia di Ragusa che sono quelli della guida senza cintura, della guida in stato di ebbrezza e delle alte velocità.



IL COMANDANTE POLSTRADA DI MAURO